



Armenia: pensieri e parole

L'Armenia è un paese tanto piccolo e tanto lontano, che cosa ci ha spinto a volerlo visitare? Senz'altro la curiosità verso una terra di passaggio, collocata nel Caucaso Meridionale, a far da ponte tra Europa ed Asia. Ed anche il desiderio, che viene dal profondo seppur tal-



volta non ben esplicitato, di ricercare le antiche radici, quel quid che, attraverso la religione, ci ha accomunato a queste genti.

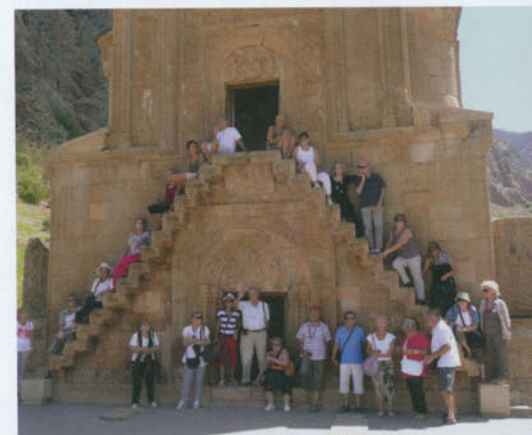
Al nostro arrivo attraversiamo la capitale, Yerevan, città molto vasta che si presenta con le sue aiuole fiorite e tanti palazzi in stile sovietico. L'autista, per impressionare i turisti, compie due volte il giro della piazza della Repubblica ma, al sole di mezzogiorno, non c'è nulla che riesca a colpirci in modo particolare. Abbiamo modo di ricrederci alla sera, con la brezza fresca, quando la piazza diventa viva. Centinaia di ragazzi, giovani famiglie e bambini si ritrovano in un'atmosfera serena e composta fra giochi d'acqua, di luce e musica a tutto volume. Ci sentiamo accolti, come ad essere a casa, e viviamo l'emozione del momento che ci fa percepire il rimpianto per un mondo che in qualche modo noi abbiamo perso.

In città visitiamo altri luoghi che ci fanno incontrare la storia del paese e ci fanno capire quanta cura venga dedicata alla conservazione del patrimonio storico e culturale. Dal Materadaran, la biblioteca scrigno dei preziosi manoscritti che traducono in armeno antichi testi classici, al Museo della Storia e a quello

della Memoria, che ricorda il genocidio patito dal popolo armeno agli inizi del secolo scorso. Davvero straordinaria e degna di ammirazione è la forza con cui gli armeni sono riusciti a conservare nei secoli la loro lingua, che ancora oggi è la lingua ufficiale del paese, il loro alfabeto, che traducendo gli svariati suoni della lingua è costantemente utilizzato e la loro religione che, tra molteplici difficoltà, vive da più di 1700 anni.

Sono testimonianza dell'Armenia cristiana i tantissimi monasteri, collocati nei luoghi paesaggisticamente più belli. Sono splendide architetture di pietra che hanno resistito al tempo e alle vicissitudini umane, passando attraverso terremoti e tante incursioni di eserciti stranieri. Nel nostro viaggio, da nord a sud del paese, ne abbiamo potute visitare parecchie. Abbiamo trovato edifici isolati in perfetta solitudine o vere e proprie cittadelle fortificate con varie chiese al loro interno affollate di pellegrini. Festose le cerimonie di battesimo e di matrimonio a cui ci è capitato di assistere; ci hanno calato nell'atmosfera locale trasportandoci in un tempo antico quando, una capretta donata per ringraziare del battesimo ricevuto, è stata sacrificata per essere distribuita ai bisognosi della comunità. Lungo il percorso bambini ed adulti ai lati delle strade ci salutano sorridendo; le persone incontrate, apparse sempre dignitose, si rivolgono a noi con cordialità e modestia.

I nostri pranzi poi sono sempre allegri: sulle



lunghe tavolate compare cibo buono e colorato in un prodigarsi continuo di attenzioni per offrirci quanto di meglio sia possibile. Di certo portiamo con noi il calore di questa accoglienza e quando, dai finestrini della corriera gettiamo l'ultimo sguardo alla cima bianca dell'Ararat, la nostalgia si fa già sentire.

Claudia Ursic

